



di Elvio Di Cesare arrivano anche dal presidente della seconda sezione penale della Cassazione **Antonio Esposito**, per il quale «la penetrazione criminale nel Lazio è già arrivata da tempo» ed oggi esercita un controllo capillare sul territorio, «benché fino a poco tempo fa ci fossero sindaci, prefetti ed anche alcuni magistrati secondo i quali si trattava solo di una esagerazione giornalistica». Quanto alle carenze di una certa parte della magistratura, il presidente Esposito tiene a ricordare come il fenomeno esista e venga puntualmente contrastato. E cita ad esempio l'annullamento, da parte della sua Sezione, di alcune sentenze pronunciate da una Corte d'Assise calabrese che aveva più volte cancellato ergastoli a grossi calibri delle 'ndrine.

Lucida e rigorosa anche l'analisi di **Giuseppe De Matteis**, questore di Frosinone. «Fino a metà anni '80 - sottolinea De Matteis - il nostro legislatore non aveva nemmeno previsto il reato sull'associazione di stampo mafioso». Ma fu proprio in quegli anni che si trovò lui stesso ad applicare la norma appena emanata: non in Campania, Calabria o Sicilia, bensì a Domodossola, in Piemonte, «dove la 'ndrangheta non sparava per strada, ma controllava grosse fette dell'economia locale, proprio come oggi avviene in Lombardia». E, purtroppo, anche nel Lazio.

Dove però ci si sta attrezzando, sia pure con ritardo. Lo sottolineano, all'incontro di Cassino, il dirigente del commissariato **Francesco Putorti**, con una lunga esperienza alla Direzione Investigativa Antimafia di Roma, e i colonnelli **Antonio Menga** e **Roberto Piccinini**, rispettivamente a capo del comando provinciale dei Carabinieri e della Guardia di Finanza a Frosinone. Dalle loro parole, il punto su un'attività d'investigazione che sta subendo un'accelerazione nei tempi e nei metodi, nonostante le criticità «di un territorio sul quale i fenomeni criminali sono ormai radicati da almeno due decenni».

# Giuristi crescono

Giovani leve della magistratura e dell'avvocatura a confronto col procuratore capo di Salerno **Franco Roberti**. È stato l'evento clou della due giorni dedicata al Premio Camera di Giustizia 2012.

**ROSY MACONDO**

«**T**UTTO IL NOSTRO sistema giudiziario si fonda su una grande ambiguità: l'inefficienza della magistratura è il prezzo che giudici e pubblici ministeri pagano alla loro indipendenza». In altre parole: «Cosa succederebbe se la magistratura ricevesse dalla politica tutti i mezzi necessari ad un funzionamento ottimale e tempestivo della giustizia? Di sicuro potrebbe intensificare la sua attività di contrasto al malaffare nella vita pubblica e privata». Ma è proprio quello che nelle alte sfere del potere non si vuole. E così i mezzi sono sempre più ridotti e, nella grande ambiguità, tutto si tiene. È solo uno degli illuminanti esempi scelti dal procuratore capo di Salerno, **Franco Roberti**, nell'intensa due giorni di incontro-dialogo con le future, promettenti leve della magistratura e dell'avvocatura vincitrici del "Premio Camera Europea di Giustizia 2012" indetto dall'omonima associazione presieduta dal giurista **Nicola Cioffi**.

Dodici giovani provenienti da tutte le regioni italiane - molti attualmente praticanti avvocati, altri alle prese col concorso per notaio o in magistratura - hanno avuto la meglio rispetto alle centinaia di concorrenti che hanno risposto con lavori originali al quesito di quest'anno: "Responsabilità, indipendenza o potere del magistrato?". Un nervo scoperto, evidentemente, per la giustizia italiana, ma anche un argomento fra i più sentiti nell'esperienza quotidiana dentro le aule di tribunale, un tema di fronte al quale i "magnifici 12" hanno risposto sfidando a viso aperto, pur nel doveroso rispetto, quella parte della magistratura divenuta ormai una "casta".

Non si è certo tirato indietro il procuratore Roberti dall'alto della sua auto-



**Franco Roberti durante l'incontro coi giovani laureati. A sinistra, Patrizia Menanno.**

revole veste di magistrato che, dopo i decenni trascorsi in prima linea sul fronte investigativo anticamorra, sta oggi imprimendo nuovo impulso ed operatività anche ad una sede non facile come quella di Salerno. Tanto proficua è stata la due giorni di confronti, che i giovani giuristi hanno scritto al magistrato una lettera nella quale sottolineano «la passione, l'equilibrio ed il coraggio con cui ha affrontato un tema particolarmente spinoso», ringraziando Roberti anche per il «dialogo paritario» degli incontri e per il grande «insegnamento culturale e professionale» che ne è scaturito.

Dalla mancata applicazione della legge sulla responsabilità civile del giudice all'eterno problema delle assegnazioni ai magistrati di turno, toccando perfino temi aspri come quelli del libro denuncia di **Stefano Livadiotti** "Magistrati - l'ultracasta", nell'aria del salone al primo piano del Circolo Artistico partenopeo, che ha ospitato l'evento, si è respirata la possibilità di un cambiamento vero.

Sempre che l'ardore dei giovani, tutti sostenuti da una solida preparazione, mantenga nel tempo le brillanti premesse mostrate in questa occasione. I loro nomi: **Alessia Ali** di Gioiosa Ionica, **Valentina Carafa** di Velletri, **Luca Di Majo** di Caserta, **Romano Liotti** di Roma, **Massimiliana Martone** di Roma, **Andrea Nisticò** di Crotone, **Vincenzo Orsini** di Napoli, **Eleonora Paglia** di Poggio di Roio (L'Aquila), **Antonio Jerry Palma** di Trani, **Corrado Sapia** di Noto, **Davide Valente** di San Salvo (Chieti) e **Samina Zargar** di Savona. Sono gli avvocati e i magistrati di domani, che oggi crescono coltivando i fertili valori dell'equità e della imparzialità. Nonostante tutto. ■